



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 11.11.1993

Autore: Gianni Armand-Pilon

Titolo: Lettere di attori all'ex re

Testo:

Torino – «Una mia lettera al re?». Raf Vallone, l'attore, ci pensa un po' su. E poi: «No, no me la ricordo». Eppure, il documento c'è. È saltato fuori ieri dalle carte consegnate da casa Savoia all'Archivio di Stato di Torino. Quattordici casse, 101 cartelle: un patrimonio povero di novità storiche sui primi 45 anni del secolo, ma zeppo di curiosità. Come questa, appunto. Vallone – siamo negli Anni Sessanta – ha avuto un incidente d'auto e risponde dal suo letto d'ospedale a un biglietto di auguri che Umberto II gli ha fatto pervenire dall'esilio portoghese di Cascais. Lettera protocollata e inserita in questa busta dove sono raccolte tutte le lettere inviate da artisti italiani all'ultimo re. Fra gli altri, Edoardo De Filippo, Anna Magnani, Lea Padovani, Elsa Merlini e Emma Gramatica.

Vallone, possibile che non si ricordi? «Possibile, sì. Del resto, non s'è trattato di un episodio isolato. I miei contatti con il re erano quasi familiari, e questo nonostante io non sia mai stato di simpatie monarchiche. Il nostro punto di contatto era rappresentato dai miei zii, ufficiali con lui nello stesso reggimento». E il re non si è mai dimenticato di lei. «Un modo per sentirsi legato al suo Paese. Ricordo quella volta che mi trovavo in Spagna per girare un film. Ero all'Escorial, nei pressi di Madrid, e avevo fatto l'alba saltando da un locale all'altro. Al mio rientro, il portiere di notte mi annunciò una visita "Sua Maestà il re d'Italia, signore"». E Umberto era lì? «Sì. Ma pensai a uno scherzo dell'aiuto regista». E dopo? «Parlammo un po'. Aveva modi gentili, il re. Quando mia moglie fu operata le mandò dei fiori. Non mi stupisce quella mia lettera nel suo archivio. Anzi, mi fa piacere sapere che l'ha conservata: il nostro è sempre stato un rapporto di correttezza e simpatia reciproche».

Conservava tutto, Umberto II. Lettere, bigliettini, inviti, partecipazioni di nozze. Ma da queste casse che Maria Gabriella ha gelosamente custodito fino a due giorni fa, adesso mancano i documenti più importanti, quelli che potrebbero fare luce sui tanti buchi neri della nostra storia recente e che il direttore generale dei beni archivistici del ministero dei Beni culturali, Salvatore Mastruzzi, ha cercato per mezza Europa prima di arrendersi e firmare il verbale di consegna con gli eredi. Che fine hanno fatto? Circolano mille voci. C'è chi dice che siano stati distrutti dagli stessi Savoia. E chi giura che almeno una parte (comprendente i diari di Vittorio Emanuele III sulla seconda guerra mondiale) sia invece al sicuro, depositata presso una banca di Ostia.

Un giallo. Destinato con tutta probabilità a non essere mai risolto. «Anche se un giorno dovessimo trovare materiale del re – spiega Isabella Massabò Ricci, direttrice dell'Archivio di Stato – non riusciremmo mai a dimostrare che apparteneva all'archivio. Sarebbe una battaglia persa in partenza. Dobbiamo accontentarci dei documenti tornati in Italia, e cercare attraverso quelli di ricostruire il nostro passato». E se, caso strano, si arrivasse a una soluzione del mistero? «Lo Stato perseguirà, anche per via giudiziaria, chi non gliel'ha consegnati», assicura Mastruzzi.

Polemiche a parte, da oggi comincerà l'esame dei documenti giunti dalla Svizzera. A parte le lettere degli attori e le partecipazioni di nozze di copie dell'alta borghesia, quei faldoni sono una miniera per gli storici della fine dell'800 italiano. Ci sono documenti sui moti rivoluzionari, la condanna a morte pronunciata per Garibaldi e per Mazzini, storie di pentitismo e delazioni sui presunti sovvertitori dello Stato, il fitto carteggio tra Carlo Alberto e l'amante.

E poi una lettera di tre pagine che già divide gli storici. Nel documento, la «Giovine Italia» riassume le sue condizioni per il Risorgimento d'Italia. «Il Papa si faccia tosto partire e le sue sostanze siano confiscate; i cardinali siano aboliti e obbligati a vita privata senza soldi; i tiranni d'Italia siano imprigionati e bruciati vivi sull'Aventino, a Roma; i debiti dei governi con i banchieri italiani ed esteri non siano riconosciuti; i ministri e i "cagnotti" del re siano gettati in carcere durissimo, le loro sostanze confiscate e le loro famiglie vadano esuli fuori Italia». Un originale o un falso della polizia per screditare i ribelli? Il dibattito fra storici è aperto.